

Le consultazioni online diventano sempre più frequenti
Vantano alcuni successi, **ma anche clamorosi fiaschi**
E l'Italia è considerata la loro **frontiera avanzata**

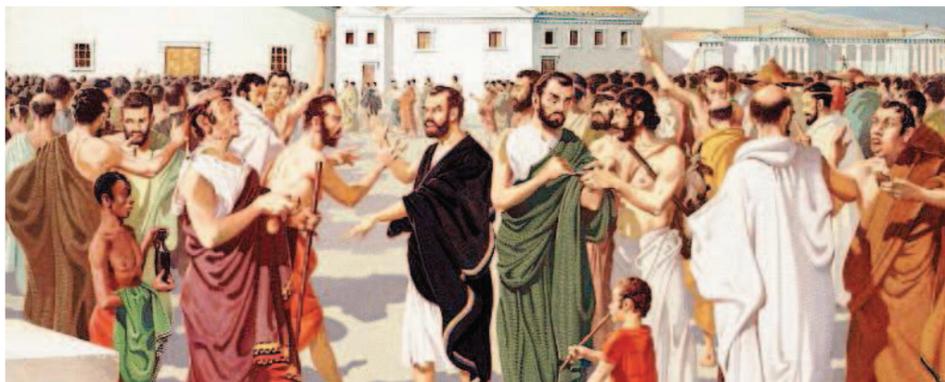
E-DEMOCRACY

Quel che resta della politica se dalle piazze si passa al web

RICCARDO LUNA

Una consultazione online famolosa chic e ancora non impegna (purtroppo). Come certi bracciali di bi-giotteria che servono a fare scena per una sera e basta. Con lo stesso meccanismo, quando non si sa bene cosa fare, con la e-democracy non si sbaglia. E così accade che la democrazia elettronica, che pure sarebbe un obiettivo teoricamente meraviglioso, è diventata l'ultima moda della politica in crisi di autorevolezza e a corto di idee, non solo in Italia; e come tutte le mode rischia di sparire al prossimo cambio di stagione. Non funzional, diranno per sbarazzarsene. Quando in realtà stanno facendo di tutto per non farla funzionare. E se davvero dovesse andare così sarebbe un peccato perché in tanto confuso attivismo c'è del buono. C'è la promessa di una trasparenza dei dati pubblici utile e non legata al mito grillino degli scontrini del bar. C'è la speranza di una partecipazione dei cittadini alla vita pubblica non rissosa o biliosa, ma competente e collaborativa (possibile con l'aria fetida che si respira a volte sul web? Pare di sì). E c'è il mito del governo "open", "aperto", quale unica via per rafforzare e rilanciare l'esangue democrazia rappresentativa.

Gli ultimi segnali in questa direzione sono molto forti. E indurrebbero un cauto ottimismo. Per esempio alla fine di novembre nel Regno Unito il presidente della Camera dei Comuni John Bercow, un cinquantenne di punta del partito conservatore, ha convocato i leader di Facebook, Twitter, Google, Apple e Microsoft non per chiedere loro conto di come usano i nostri dati personali, visti i rapporti del servizio segreto inglese con la Nsa americana, ma addirittura per aver suggerimenti su come favorire la partecipazione dei cittadini alla vita politica in una auspicata transizione verso la democrazia elettronica. La più antica democrazia del mondo che chiede aiuto alla Silicon Valley: a qualcuno sarà andato di traverso il whiskey, nel Tennessee, l'imprenditore-attivista americano Rod Massey, che in estate aveva raccolto 780 mila dollari di finanziamenti per la sua startup Citizengine



I risultati

Fra i risultati del dibattito in rete, la Costituzione islandese, il voto in Estonia i bilanci partecipati in Brasile

(più o meno: motore-cittadino), lanciava la prima app, iCitizen grazie alla quale seguire il dibattito politico statunitense e intervenire sulle questioni calde, ovvero «tutta la forza della democrazia sul vostro telefonino!», come recita lo slogan sul sito. Il tono è quello della réclame di fustino di detersivo, è vero, ma la app non è affatto male. Il fenomeno della e-democracy non nasce oggi, anzi: viene dal lontano (sono dieci anni esatti che si parla di rafforzare la democrazia con la rete); vanta alcuni successi clamorosi (la bozza

La partecipazione

Diverse volte nel nostro Paese si è sollecitata la partecipazione. Ma senza molti esiti

di Costituzione islandese riscritta anche attraverso la partecipazione dei cittadini attraverso i social media; il voto elettronico in Estonia; il bilancio partecipato in certi comuni del Brasile); e ha da poco assunto il rango di un obiettivo mondiale grazie alla Open Government Partnership, un'alleanza alla quale partecipano - distrattamente invero - un centinaio di paesi.

Ma, per strano che sembri, è l'Italia la frontiera più avanzata verso una democrazia diretta o quantomeno molto partecipata. La causa va rintracciata natu-

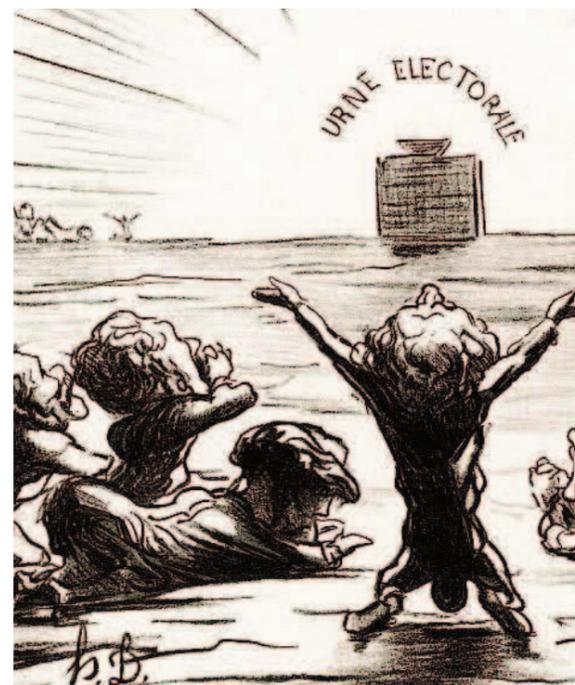
ralmente nel Movimento 5 Stelle, che ne ha fatto una bandiera, ma non solo. Nonostante l'età avanzata dei suoi ministri, fu il governo Monti ad avviare la stagione delle consultazioni online: a un certo punto se ne contarono cinque aperte contemporaneamente. Chi partecipava? Perché? Cosa se ne faceva l'esecutivo di quelle indicazioni? Chi garantiva l'autenticità del processo e chi tutelava i diritti degli assenti, che sono sacrosanti a meno di non voler instaurare una dittatura degli attivi? Sono tutte domande rimaste senza risposta, anzi sono domande che nessuno si è davvero mai posto in quei mesi e neanche dopo. Neanche adesso. Il richiamo delle consultazioni online deve essere sembrato troppo forte per fermarsi un istante a ragionare su come farle funzionare davvero: non c'era tempo forse anche per il tentativo di un po' goffo di arginare la domanda di partecipazione via web emersa con il grillismo.

E così quando a Palazzo Chigi si è insediato Enrico Letta, il ministro della Riforme istituzionali Gaetano Quagliariello ha lanciato un sito per chiedere ai cittadini quale modello di forma di governo adottare. E qualche giorno fa il ministro Maria Chiara Carrozza ha annunciato addirittura una maxi consultazione online sul tipo di scuola che vogliamo. Il suo predecessore, Francesco Profumo, con questo sistema dovette rimangiarsi l'impegno ad abolire il valore legale del titolo di studio perché via web emerse una volontà



contraria. È questa la politica che vogliamo? Eterodiretta da attivisti col clic facile? Forse no. Perché in effetti se uno avesse voglia di guardare davvero dentro queste mitiche consultazioni digitali scoprirebbe cose curiose. Per esempio, la consultazione più nota del governo Monti riguardo la *spending review*: venne chiesto ai cittadini di mandare una mail con le spese da tagliare; ne arrivarono 151.536, una enormità, ma solo 80.236 vennero esaminate, per le altre 71.300 non ci fu nemmeno uno

NEW DEAL
In alto, *La statua della Democrazia* (stampa del 1799)
In basso, vignetta sulle elezioni di Honore Daumier (stampa A sinistra, agorà ateniese (Herbert M. Herget, XX secolo)



LIBRI

STEFANO RODOTÀ

Tecnopolitica
Laterza
2004

Il diritto di avere diritti
Laterza
2013

EUGENIJ MOROZOV

L'ingenuità della rete
Codice
2011

JARON LANIER

Tu non sei un gadget
Mondadori
2010

MARSHALL MCLUHAN

Gli strumenti del comunicare
Il Saggiatore
2008

D. BELLASIO

G. FINI
G. RIOTTA
Politica 2.0
Armando
2013

LAWRENCE LESSIG

Il futuro delle idee
Feltrinelli
2006

GIANNI RIOTTA

Il web ci rende liberi?
Einaudi
2013

DANIELE PITTERI

Democrazia elettronica
Laterza
2007

LUCA CORCHIA

La democrazia nell'era di internet
Le Lettere
2011

SILLABARIO

TIM BERNERS-LEE

E-DEMOCRACY

Per emulare sul serio un tribunale o un'elezione democratica le macchine dovranno migliorare ancora, anche per consentirci di fare raffronti tra le affermazioni dei politici o degli avvocati o dei pubblici ministeri, indipendentemente da quanto proclamano gli spot televisivi e le interviste al telegiornale della sera.

Visti i costi iniziali piuttosto bassi, le macchine sociali ci permetteranno di fare cose che non potevamo fare prima. Per esempio, ci permetteranno di tenere un referendum nazionale il cui costo sarebbe altrimenti proibitivo. Questo è solo un esempio che dimostra le potenzialità di quello che possiamo cambiare. Ma non sto affatto propugnando il passaggio dalla democrazia rappresentativa alla democrazia diretta. Dovremmo stare attenti a non fare certe cose solo perché sono possibili.



Marshall McLuhan

Una nuova tecnologia permea un ambiente sociale fin quando non ha saturato ogni istituzione

Gli strumenti del comunicare, 1964



Tomás Maldonado

Nei discorsi sulla e-democracy spunta sempre un esplicito richiamo ai valori del populismo

Critica della ragione informatica, 1997



Evgenij Morozov

Internet al centro dello sviluppo della democrazia può mettere a repentaglio il progetto stesso

L'ingenuità della rete, 2011



FOTO: BRIDGEMAN

sguardo (senza contare che la foto della pila di mail stampate in un ufficio di Palazzo Chigi era l'immagine stessa dello spreco di carta da tagliare...).

Con la consultazione avviata da Quagliariello è andata anche peggio: il ministro si era rivolto a due giovani *civic hacker* molto esperti, Donatella Solda Kutzman e Damien Lanfrey, che avevano allestito un sito chiaro e rapido per informarsi e dire la propria: "Partecipa!", il titolo. Risultato: «203.061 questionari validi!», esultò il ministro dopo tre mesi, «è stata la più grande

consultazione online d'Europa». Già, ma a qualcuno interessa davvero cosa hanno detto quei cittadini, il loro parere conta adesso che il dibattito sulle riforme è entrato nel vivo? Zero.

Non è andata meglio finora con gli esperimenti in area Beppe Grillo e dintorni. Il punto di partenza è stato Liquid Feedback, una piattaforma per la democrazia diretta realizzata dal Partito pirata tedesco. Dopo un fallimentare test con il programma *Servizio Pubblico* nel 2012, una nuova versione è sta-

ta adottata da un gruppo di parlamentari del partito democratico guidati da Laura Puppato: *Tu Parlamento* doveva servire a portare in aula le migliori proposte dei cittadini. Bello, ma dal 6 settembre scorso il sito è fermo. Nel frattempo i grillini si sono spostati su Airesis: è una nuova piattaforma sviluppata da un gruppo di volontari «che vogliono una democrazia più evoluta». Il vero test di Airesis avrebbe dovuto essere a Parma, nell'unico comune amministrato da un sindaco grillino. «Vogliamo convincere tutti i cittadini di Parma a iscriversi», era il proposito iniziale. Se ne sono perse le tracce. Intanto febbraio dovrebbe essere il mese clou per un altro esperimento a 5 stelle: si chiama Parlamento Elettronico e vuole «trasformare l'Italia nel più avanzato laboratorio di democrazia digitale del pianeta». Per un obiettivo così importante la raccolta fondi procede un po' a rilento: duemila euro.

I problemi non sono solo italiani. La Commissione Europea ha appena lanciato una consultazione *monstre* sul copyright che richiede di scaricarsi un file word di 140 pagine. Impossibile partecipare. E così la parlamentare del Partito pirata svedese Amelie Andersdotter e un gruppo di hacker durante le feste di Natale hanno realizzato un sito multilingue che rende facile e intuitiva la partecipazione. Morale: solo i *civic hacker*, gli smanettoni animati da senso civico, possono salvare la e-democracy.

Gli autori

IL SILLABARIO di **Tim Berners-Lee** è tratto da *L'architettura del nuovo Web* (Feltrinelli). L'ultimo libro di **Riccardo Luna** è *Cambiamo tutto! La rivoluzione degli innovatori* (Laterza). **Curzio Maltese** ha scritto *La bolla. La pericolosa fine del sogno berlusconiano* (Feltrinelli).

I Diari online

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".



I PIRATI IN GERMANIA

Il Partito Pirata tedesco, fautore di e-democracy, ha ottenuto un buon successo negli ultimi anni, poi ridimensionato



L'ESEMPIO ESTONIA

Dal 2005 lo Stato baltico ha introdotto il voto elettronico, anche per le consultazioni più importanti



IL CASO ISLANDA

Recentemente l'Islanda ha redatto una bozza di riforma costituzionale collettiva grazie a Internet



OGGI

Dopo il Movimento 5 Stelle anche il governo Letta lancia dei referendum online su scuola e riforme

Le tappe

Qual è la vera natura delle scelte nel Movimento 5 Stelle GRILLO & CASALEGGIO L'INGANNO IN UN CLIC

CURZIO MALTESE

Non abbiamo bisogno di attendere febbraio e il risultato della consultazione online lanciata da Beppe Grillo per conoscere la proposta di legge elettorale «liberamente votata» dagli iscritti al Movimento 5 Stelle. Si può scommettere sin d'ora che non sarà nessuna delle tre ipotesi maggioritarie (sindaci, sistema spagnolo, Mattarellum corretto) avanzate dal Pd di Renzi, ma una quarta di base proporzionale che, vedi il caso, coincide con gli interessi aziendali della Grillo&Casaleggio associati. In questo modo l'unica maggioranza possibile sarà ancora quella destra-sinistra, con Pd e Berlusconi, e Grillo potrà sempre gridare all'inciucio.

Grillo&Casaleggio non vuole liquidare l'orrido regime della Seconda repubblica, altrimenti voterebbe una legge maggiori-

stuo di legulei. I capi concedono o negano il marchio, vedi il caso Sardegna, secondo logiche aziendali. Decidono quando fare le dirette streaming e quando non farle. Le consultazioni online sono riservate ai soli iscritti, per giunta quelli della prima ora, poche decine di migliaia di persone, spesso molto meno. I risultati sono palesemente decisi da Grillo e Casaleggio, che possono anche non comunicarli, come hanno fatto dopo il primo turno delle quinarie. I commenti non in linea con la volontà dei capi sono sistematicamente espulsi dal sito. Il quale sito, peraltro, rimane di proprietà di Grillo, che lo usa per vendere propri prodotti e pubblicità. È la follia. Eppure i seguaci non fiantano, illusi di partecipare con un clic al grande gioco. Gianroberto Casaleggio, ideologo della democrazia in rete, è del resto un

Le logiche aziendali

A dispetto dei proclami non si era mai visto un partito con il marchio depositato alla camera di commercio, un marchio concesso o negato secondo logiche aziendali. Vedi il caso Sardegna

taria puntando alla vittoria finale. Preferiscono lucrare il più possibile sul caos politico, alla faccia e sulla pelle degli italiani. Beppe è stato un grande comico e potrebbe evitarci queste pagliacciate della cosiddetta democrazia diretta, ma nella presa per i fondelli dei propri elettori è compresa questa finzione, già sperimentata con successo con le parlamentarie, che hanno eletto senatori e deputati i militanti con più parenti, e le quinarie, una vera farsa. Alle quinarie gli iscritti avevano votato, sempre liberamente, una lista di candidati utile alla strategia dei capi: mettere in difficoltà il Pd, ma senza arrivare a un accordo per un nome condiviso (Prodi, per esempio).

Sono convinto che Internet sia un passo indietro rispetto all'evoluzione della specie. Di sicuro lo è per la democrazia, retorica a parte. Il partito-movimento di Grillo, che è il più grande fenomeno politico mondiale nato dalla rete, ne è una conferma clamorosa. Con tutte le chiacchiere sulla democrazia diretta «l'uno vale uno», il Movimento 5 Stelle è un partito autocratico da anni Trenta. Non si era mai visto uno schieramento con il marchio depositato alla camera di commercio e protetto da uno

oligarca e un teorico del governo della rete da parte di un'élite illuminata.

Lungi dal liberare i cittadini dalla passività del mezzo televisivo, la rete ha costruito una base di finta partecipazione che permette a chi comanda di decidere da solo, ma fra gli applausi dei sudditi. Oltre a impedire la partecipazione, la rete limita anche il dibattito. O meglio, abbassa il dibattito a un livello tale da renderlo del tutto inutile, se non come pretesto per sfogare la rabbia di qualcuno e la pazzia di molti. Su Internet sono tutti esperti, scienziati, profeti. Il dato oggettivo non esiste perché, almeno in questo, uno vale davvero uno. Si assiste dunque a discussioni su argomenti importanti e complessi affidati a pseudo studiosi, con corredo di deliranti teorie del complotto e vere e proprie leggende metropolitane. Al confronto, perfino i dibattiti in Parlamento sembrano una faccenda seria. Si parte con i petrolieri che bloccano da decenni l'auto all'idrogeno e le case farmaceutiche che boicottano la cura contro il cancro, e si finisce con chi ha visto le sirene e il microchip della Cia sotto la pelle. Poiché tutto è complotto, nulla lo è.

LIBRI

SABINO CASSESE
Il diritto globale
Einaudi
2009

TOMÁS MALDONADO
Critica della ragione informatica
Feltrinelli
1997

MAURIZIO BOLOGNINI
Democrazia elettronica
Carocci
2001

CLAY SHIRKY
Uno per uno tutti per tutti
Codice
2009

GORE VIDAL
Democrazia tradita
Fazi
2004

GEERT LOVINK
Internet non è il paradiso
Apogeo
2004

MARILENA MACALUSO
Democrazia e consultazione online
FrancoAngeli
2007

RALF DAHRENDORF
Dopo la democrazia
Laterza
2003

JOSEPH E. STIGLITZ
In un mondo imperfetto
Donzelli
2001

DEKERCKHOVE A. TURSI
Dopo la democrazia?
Apogeo
2006